**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Black Friday, sciopero dipendenti Amazon Italia. Calabria, cinque Comuni sciolti per mafia**

**Lavoro: sciopero al centro Amazon di Piacenza. Sindacati chiedono salari più alti, la replica dell’azienda**

Nel giorno dei grandi saldi, il Black friday, tradizione giunta in Italia dagli Stati Uniti, si ferma il centro Amazon di Piacenza, con 4mila lavoratori. Lo stop è stato deciso da Cgil, Cisl, Uil e Ugl: i dipendenti – metà dei quali con contratto a tempo indeterminato – chiedono un miglior trattamento economico. Nel centro di Castel San Giovanni (Piacenza) lo sciopero comincerà con il turno mattutino di venerdì e terminerà con l’inizio dello stesso turno di sabato. “Non c’è stata da parte di Amazon Italia – sostengono i sindacati – alcuna apertura concreta all’aumento delle retribuzioni o della contrattazione del premio aziendale, considerando anche la crescita enorme di questi anni. I ritmi lavorativi non conoscono discontinuità, le produttività richieste sono altissime e il sacrificio richiesto non trova incremento retributivo oltre i minimi contrattuali”. Una nota di Amazon Italia ribatte: “I salari dei dipendenti di Amazon sono i più alti del settore della logistica e sono inclusi benefit come gli sconti per gli acquisti su Amazon.it, l’assicurazione sanitaria privata e assistenza medica privata”. Amazon “offre inoltre opportunità innovative ai propri dipendenti come il programma Career Choice, che copre per quattro anni fino al 95% dei costi della retta e dei libri per corsi di formazione scelti dal personale”.

Calabria: sciolti cinque Comuni per infiltrazioni mafiose. Per Lamezia Terme è la terza volta

Per la terza volta dagli anni ’90 il Comune di Lamezia Terme è stato sciolto dal Consiglio dei ministri per infiltrazioni mafiose. Analoghi provvedimenti, con la stessa motivazione, sono stati adottati ieri per altri quattro Comuni calabresi: Cassano allo Jonio, Isola Capo Rizzuto, Marina di Gioiosa Jonica e Petronà. Lamezia Terme, con i suoi oltre 70mila abitanti, è la terza città della Calabria per popolazione dopo Reggio Calabria e Catanzaro. Per il Comune di Lamezia – precisa l’Ansa – è il terzo scioglimento per infiltrazioni mafiose nella sua storia. Gli altri erano avvenuti nel 1991 e nel 2003.

Cronaca: Vercelli, arrestate tre maestre di scuola materna per maltrattamenti verso i bambini

Si chiama “Tutti giù per terra” l’operazione condotta dalla magistratura e dalla polizia di Vercelli che ha portato questa mattina a provvedimenti contro tre maestre di una scuola materna. Le indagini erano iniziate la scorsa primavera dopo la denuncia di un genitore: da quel momento erano state installate delle telecamere all’interno dell’istituto. I maltrattamenti comprenderebbero urla, sberle, strattoni, trascinamenti per terra, punizioni corporali, umiliazioni. Gli episodi riscontrati sarebbero 52. Le maestre si trovano ora ai domiciliari.

Vaccini: Corte costituzionale, “non fondate” le ragioni addotte dalla Regione Veneto

La Corte costituzionale dichiara non fondate le ragioni addotte dalla Regione Veneto nei ricorsi sull’obbligo dei vaccini. Le misure in questione rappresentano, secondo i giudici costituzionali, una scelta che spetta al legislatore nazionale. Il passaggio da una strategia basata sulla persuasione a un sistema di obbligatorietà dei vaccini – ha chiarito la Corte – si giustifica alla luce del contesto attuale caratterizzato da un progressivo calo delle coperture vaccinali. “La mancata vaccinazione – si specifica – non comporta l’esclusione dalla scuola dell’obbligo dei minori, che saranno di norma inseriti in classi in cui gli altri alunni sono vaccinati”.

Marocco: un terzo della popolazione ha meno di 18 anni. 50mila minori risultano sposati

L’Alto commissariato al piano del Marocco sostiene che quasi 50mila minori, soprattutto bambine, risultano sposati in Marocco nel 2014, data dell’ultimo censimento. In Marocco un terzo della popolazione ha meno di 18 anni. Il fenomeno dei matrimoni di minorenni secondo le cifre fornite dall’organismo nazionale riguarda lo 0,8 per cento della popolazione con meno di 18 anni. Sono soprattutto giovani ragazze (45.800) quelle al centro dell’attenzione e in maggioranza provengono da un contesto rurale (55,9%). Al momento del censimento generale della popolazione, il 2,3 per cento delle minorenni aveva chiesto il divorzio e lo 0,6 era rimasto vedovo. Malgrado la giovanissima età, poco meno di 4.369 bambini sono capifamiglia, l’81,5% sono ragazzi e un po’ meno dei due terzi (61,6%) abitano nelle grandi città.

Cina: Asianews, il Partito comunista scoraggia le visite turistiche in Vaticano

Il Partito comunista cinese avrebbe dato indicazioni affinché nessuna agenzia di viaggio del Paese mandi gruppi di turisti a visitare il Vaticano e la basilica di San Pietro perché “non ci sono relazioni diplomatiche” fra Cina e Santa Sede. Lo si legge in AsiaNews in cui si citano fonti diverse. “In questi anni il turismo cinese verso l’Italia è cresciuto in modo enorme”, vi si legge. “La ripresa dei dialoghi fra Cina e Santa Sede ha accresciuto il flusso dei turisti-pellegrini e lo stesso Papa Francesco, durante le sue udienze, si è volentieri soffermato vicino a gruppi di cinesi che sventolavano la loro bandiera rossa per salutarli personalmente e offrirsi per un selfie”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

COrriere della sera

**Il Padre nostro di Francesco**

**Le riflessioni del pontefice sulla preghiera. Esce per Rizzoli e Libreria Editrice Vaticana il testo nato dalle conversazioni del Papa con don Marco Pozza: anticipiamo due brani**

di FRANCESCO

Nel racconto della passione di Gesù ci sono tre episodi che ci parlano della vergogna. Tre persone che si vergognano. La prima è Pietro. Pietro sente cantare il gallo e in quel momento prova qualcosa dentro di sé e vede Gesù che esce e lo guarda. La vergogna è tale che piange amaramente (cfr. Luca 22,54-62).

Il secondo caso è quello del buon ladrone: «Noi siamo qui» dice all’altro compagno di sventura «perché abbiamo fatto cose brutte e ingiuste, ma questo povero innocente non ha colpe...». Si sente colpevole, si vergogna, e così, sostiene sant’Agostino, con questa vergogna ha rubato il paradiso (cfr. Luca 23,39-43).

La terza, quella che mi commuove di più, è la vergogna di Giuda. Giuda è un personaggio difficile da capire, ci sono state tante interpretazioni della sua personalità. Alla fine, però, quando vede cosa ha fatto, va dai «giusti», dai sacerdoti: «Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente». Quelli gli rispondono: «Che ci riguarda? Veditela tu» (cfr. Matteo 27,3-10). Così lui se ne va con la colpa che lo soffoca. Forse se avesse trovato la Madonna le cose sarebbero cambiate, ma il poveretto se ne va, non trova una via d’uscita e si impicca.

Ma c’è una cosa che mi fa pensare che la storia di Giuda non finisca lì... Magari qualcuno penserà: «Questo Papa è un eretico...». Invece no! Andate a vedere un capitello medievale nella basilica di Santa Maria Maddalena a Vézelay, in Borgogna. Gli uomini del Medioevo facevano la catechesi per mezzo delle sculture, delle immagini. In quel capitello, da una parte c’è Giuda impiccato, ma dall’altra c’è il Buon Pastore che se lo carica sulle spalle e lo porta via con sé. Sulle labbra del Buon Pastore c’è un accenno di sorriso non dico ironico, ma un po’ complice. Dietro la mia scrivania tengo la fotografia di questo capitello diviso in due sezioni perché mi fa meditare: ci sono tanti modi di vergognarsi; la disperazione è uno, ma dobbiamo cercare di aiutare i disperati affinché trovino la vera strada della vergogna, e non percorrano quella che finisce con Giuda.

Questi tre personaggi della passione di Gesù mi aiutano tanto. La vergogna è una grazia. Da noi in Argentina una persona che non sa comportarsi e fa del male è un «senza vergogna». (...)

Le seduzioni del male

Questo è il male. Il male non è qualcosa di impalpabile che si diffonde come la nebbia di Milano. È una persona, Satana, che è anche molto furba. Il Signore ci dice che quando viene scacciato se ne va, ma dopo un certo tempo, quando uno è distratto, magari dopo alcuni anni, torna peggiore di prima. Lui non entra con invadenza in casa. No, Satana è molto educato, bussa alla porta, suona, entra con le sue tipiche seduzioni e i suoi compagni. Alla fine è questo il senso del versetto: «non lasciarci cadere nel male». Bisogna essere furbi nel senso buono della parola, essere svelti, avere la capacità di discernere le bugie di Satana con il quale, ne sono convinto, non si può dialogare.

Come si comportava Gesù con Satana? O lo cacciava via o, come ha fatto nel deserto, si serviva della Parola di Dio. Nemmeno Gesù ha mai avviato un dialogo con Satana, perché se incominci a dialogare con lui sei perduto. È più intelligente di noi, e ti rovescia, ti fa girare la testa e alla fine sei perduto. No, «vattene, vattene!».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Periferie dimenticate: 15 milioni di persone in Italia vivono nel degrado**

**I numeri della Commissione parlamentare di inchiesta. Da Milano a Palermo cresce il racket delle case popolari. Quartieri illegali e ghettizzati dove lo Stato sembra assente**

Flavia Amabile

Roma

Investimenti carenti e inutili, occupazioni abusive di case popolari, campi rom come luogo di illegalità e di smaltimento illecito di rifiuti, centri urbani degradati e periferie dimenticate: sono i principali problemi che l’Italia dovrà affrontare secondo la Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni di sicurezza e degrado delle città che sta per concludere il suo lavoro di indagine. Il governo Gentiloni, con le decine di protocolli di intesa firmati con le principali città, ha stanziato già 500 milioni per migliorare la situazione. E proprio oggi il premier firmerà a Viterbo la convenzione del Bando Periferie. Ma ancora non basta.

«L’Italia ha bisogno di un Piano Marshall delle periferie, è una questione di democrazia», sostiene Andrea Causin, presidente della Commissione. Sarà una delle richieste che entreranno nella relazione conclusiva che sta preparando con gli altri 19 parlamentari che hanno diviso con lui un lungo anno di lavoro. Secondo Roberto Morassut, il vicepresidente Pd della commissione, «bisogna rendere stabile il finanziamento delle periferie con un investimento di almeno 20-25 miliardi».

I parlamentari hanno ascoltato decine di persone in grado di fornire pareri competenti, sono stati a Scampia, tra i carruggi di Genova, nel quartiere Zen e alla Vucciria a Palermo, nelle periferie torinesi e in quelle romane, e ovunque vi sia un’area degradata in Italia. «Bisogna riportare le periferie al centro dell'agenda politica. Almeno 15 milioni di persone in Italia vivono in situazioni soggette a degrado situate nelle periferie ma anche nei centri urbani. È un problema anche di democrazia», avverte il forzista Causin.

I problemi emersi in questi dodici mesi di lavoro sono molti. È evidente il profondo degrado in particolare delle costruzioni realizzate negli ultimi cinquant’anni. In tutte le grandi città italiane - fanno sapere dalla commissione - le scelte architettoniche di pianificazione delle periferie compiute per affrontare l’emergenza abitativa, invece di risolvere il problema lo hanno aggravato. Accade in quartieri come Scampia a Napoli, Zen a Palermo, Corviale a Roma, le Dighe a Genova, San Paolo a Bari.

Un secondo fenomeno riguarda la necessità di ripensare il concetto stesso di periferie come luoghi dove si concentra il degrado. «Anche i centri delle città ne sono fortemente investiti. Lo abbiamo visto a Palermo, a Napoli e a Genova, ad esempio», racconta Roberto Morassut. La commissione consiglierà di ripensare il modello di sviluppo delle aree urbane. In passato erano state immaginate come luoghi in perenne sviluppo. In realtà ora sono alle prese con un forte calo demografico. Le città invecchiano e spesso gli anziani si trovano a vivere in una situazione di solitudine e di povertà in zone della città dove gli edifici sono in degrado e i servizi di trasporto, assistenza sanitaria e sociale sono molto più carenti che in centro. Nel frattempo esistono vaste aree nei centri urbani dove sarebbe più utile demolire e ricostruire invece di continuare a spingere le costruzioni in zone dove è più difficile e costoso portare servizi e trasporti e quindi è più probabile che si creino sacche di emarginazione.

La commissione chiederà un intervento per fermare le occupazioni abusive di immobili pubblici e privati. È un fenomeno diffuso da nord a sud ma in particolare nel centro e nel sud dell’Italia dove il 30-40% di case popolari sono occupate da abusivi ma si arriva anche a quote record del 100% a Palermo. È una problematica talmente grave da aver creato in alcune città, come Roma e Milano - denuncia una prima bozza di relazione messa a punto dalla commissione -, un vero e proprio racket, che è in mano a gruppi e organizzazioni criminali di italiane di stranieri, che dà vita a una sorta di commercio illegale della casa popolare, con gravissimo pregiudizio per le fasce più deboli e anziane della popolazione».

«È urgente un intervento per ripristinare la legalità - spiega Andrea Causin -. Sono a favore dell’introduzione del reato di associazione per delinquere e di una generale revisione del Codice penale in materia di reati urbani». I parlamentari della commissione hanno visitato diversi campi Rom. I più problematici si trovano a Roma, Torino, Milano e Napoli ma le difficoltà sono diffuse in tutta Italia. «Alcuni sono regolari e altri non regolari. Concentrano migliaia di persone a ridosso di zone periferiche già segnate da forti criticità. Da alcuni anni l’attività principale che sostenta chi vive in questi campi è il traffico e lo smaltimento illecito dei rifiuti,che avviene attraverso “roghi” tossici che creano gravissimo pregiudizio alla popolazione residente nelle aree limitrofe», sottolinea la commissione. «Anche in questo caso è necessario un intervento delle forze dell’ordine pur salvaguardando gli altri interventi da un punto di vista culturale e di inserimento che però risultano inutili se manca l’ordine», sostiene Causin.

Un ultimo consiglio della commissione riguarda il superamento della politica dei bandi finora seguita. Le leggi di stabilità 2015-2016 hanno messo a disposizione circa due miliardi. La critica della commissione è ai criteri di premialità che «hanno portato i Comuni a richiedere fondi su progetti infrastrutturali spesso poco attinenti ma che avevano il solo vantaggio di rendere immediatamente accessibili i fondi, che raramente sono stati impiegati per alleviare o migliorare le condizioni di vita dei residenti nelle aree periferiche o degradate».

\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Trump lancia Internet a due velocità**

**Prestazioni migliori per chi paga di più, cade il principio della parità di trattamento voluta da Obama**

**Una manifestazione negli Usa a difesa della Net Neutrality, la neutralità della rete Internet**

Entrambi presentano la propria posizione come una grande battaglia per la libertà, e quindi necessariamente uno dei due deve avere torto. Il problema è che quando scopriremo chi sbaglia, forse sarà già troppo tardi per rimediare ai danni combinati contro consumatori e clienti. Stiamo parlando della guerra tra repubblicani e democratici sulla «net neutrality» (neutralità della Rete), scoppiata ufficialmente martedì, con la presentazione del piano dell’amministrazione Trump per cancellarla.

La neutralità della Rete è un principio affermato dal governo Obama nel 2015, secondo cui tutto il traffico su internet va gestito alla stessa maniera, e quindi nessun frammento di informazione trasmesso può avere un trattamento speciale rispetto agli altri.

Per capirsi, quando facciamo l’abbonamento al telefono, tutti riceviamo la stessa capacità di fare chiamate e avere conversazioni, e poi ognuno paga in base al consumo. Nella stessa maniera la net neutrality impone ai provider (Isp) di garantire a ogni cliente lo stesso tipo di accesso. Infatti i provider sono stati assimilati alle aziende di pubblica utilità, come appunto le compagnie telefoniche.

Ajit Pai, il nuovo presidente della Federal Communications Commission nominato da Trump, ha annunciato che tutto ciò finirà, a partire dal voto che il board della Fcc ha in programma il 14 dicembre. Secondo lui eliminare queste regole è una battaglia di libertà, perché consentirà agli Isp di fare come vogliono, offrendo accessi privilegiati e canali di trasmissione più veloci a chi paga di più.

L’unica condizione che resterà in piedi è quella della trasparenza, ossia chiarezza sui diversi servizi offerti. Ciò li spingerà ad investire di più nell’innovazione, a vantaggio di tutti.

I democratici rispondono che la posizione di Trump è sbagliata, e bisogna sconfiggerla per garantire la libertà degli utenti della rete. Il primo effetto, secondo loro, sarà una grave discriminazione nei confronti di chi ha meno mezzi, e quindi non può pagare per avere un accesso privilegiato. Questo danneggerà tanto il business, in particolare quello delle start-up che non hanno molti soldi, quanto la libertà di espressione, perché ad esempio il sito di un’organizzazione politica, o anche di un media che ha più risorse, potrà promuovere i propri contenuti meglio della concorrenza.

Il secondo effetto sarà un aiuto ai grandi provider, tipo AT&T o Comcast, che da una parte potranno far pagare di più i loro clienti per l’accesso, e dall’altra avranno l’opportunità di favorire i propri prodotti. Per intendersi, Comcast potrebbe mettere i contenuti acquisiti attraverso Nbc Universal su un canale preferenziale, e rallentare invece quelli di Google, Amazon o Netflix.

I consumatori quindi rischieranno di dover pagare di più, o di non avere proprio accesso ad alcuni siti che saranno ristretti, rallentati, o esclusi dai pacchetti offerti, come avviene oggi con i canali delle televisioni via cavo.

Il voto del 14 dicembre è scontato, perché i repubblicani hanno la maggioranza nella Fcc. Poi probabilmente cominceranno le cause dei democratici e dei loro alleati, per chiedere ai giudici di bloccare il provvedimento.

Quindi forse entrerà in campo il Congresso, per approvare una legge che non sia soggetta a mutare con ogni cambio di amministrazione. Nel frattempo, chi dei due aveva torto avrà avuto modo di fare danni irreparabili per molti.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**L’illusione della crescita in deficit**

Franco Bruni

La Commissione europea fa due obiezioni ai conti pubblici italiani: troppo deficit strutturale e discesa del debito troppo lenta. La seconda è più importante, anche perché la prima è in parte basata su calcoli che il governo ha ragioni per contestare.

Il debito pubblico rimarrà un problema serio per tanti anni. Per contenerlo servono decisioni su entrate e uscite che l’opinione pubblica ha difficoltà a comprendere e accettare, per diverse ragioni.

La prima è l’evasione fiscale: massiccia e ufficiale, con stime di più del 10% del Pil di ogni anno. Perché ridurre le spese e non le imposte sull’altare di un debito che scenderebbe velocemente senza evasione? Perché la disciplina del debito abbia consenso sufficiente va affiancata da ben comunicate lotte all’evasione. Non sono mancati sforzi degli ultimi governi, ma serve di più. È importante l’equilibrio fra contrasto a piccoli e grandi evasori. Concentrarsi sui grandi rende di più nel breve e suona meno vessatorio, ma la piccola evasione, diffusa e che tutti vedono, toglie consenso alle politiche di riduzione del debito e sussidia attività economiche inefficienti.

C’è poi la sensazione di un eccesso di pressione fiscale e contributiva. La gara dei politici diventa allora quella di promesse più o meno acrobatiche di ridurre le imposte e non il debito. La spesa pubblica, ancorché rigonfia di sprechi eliminabili, è molto carente in cose essenziali e costosissime, come l’assistenza attiva alla disoccupazione, alla povertà, alle migrazioni, la cura del territorio, i tetti delle scuole, gli stipendi e le spese di esercizio della polizia, la ricerca scientifica e via elencando. Perché scenda il debito non si può ridurre l’insieme delle imposte. Serve invece cambiarne la struttura, per favorire la crescita: passare da imposte negative come gli 80 euro a tagli strutturali del cuneo fra stipendi in busta e costo del lavoro; da imposte sugli utili a quelle sui guadagni in conto capitale e a meno detraibilità degli interessi passivi; da imposte sul reddito a quelle sul patrimonio, comprese le prime case e l’eredità; da imposte dirette a quelle indirette, compresa l’Iva, soprattutto se l’inflazione bassa. Purtroppo gli ultimi tre governi si sono mossi all’incontrario, nonostante le raccomandazioni di Bruxelles.

La crescita aiuta a ridimensionare il rapporto fra debito e Pil. Ma è pericolosa l’illusione che stimolare il Pil con più deficit accresca il denominatore più del numeratore. L’autofinanziamento di maggiori deficit avviene solo, in modo parziale, con tagli di imposte (non aumenti di spesa) in situazioni particolari. Non mancano i numeri per spiegarlo all’opinione pubblica. Per la crescita bisogna aumentare la produttività con le riforme.

Ci sono altre due illusioni da combattere perché la gente accetti quanto serve a ridimensionare il debito pubblico. Quella che i mercati possano tenersi tanto debito senza speciali difficoltà e quella che si possa impunemente finanziare i deficit stampando moneta. Lo spazio dei titoli di Stato nel mercato dipende dalla grandezza del Paese, dalla credibilità dei rimborsi futuri, dai giudizi sulle sue politiche. Occupare più spazio alza i tassi sui titoli pubblici e sul credito ai privati, gonfiando ancor più il debito e diminuendo la crescita.

Quanto a stampar moneta (ricetta di chi vuole «uscire dall’euro» o emettere monete parallele), c’è il problema dell’inflazione. Al momento è un problema poco sentito: si dice anzi che l’inflazione è troppo bassa, nonostante la gran liquidità creata dalle banche centrali. Perché preoccuparsi? Perché la troppa inflazione prima o poi arriva, se la liquidità non verrà riasciugata in tempo. E perché i danni della troppa moneta vanno oltre l’inflazione: bolle speculative di ogni genere, aumento della concentrazione della ricchezza, favore a investimenti poco redditizi, eccessiva e fragile finanziarizzazione dell’economia. Cioè meno crescita e debito meno sostenibile.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Repubblica

**Maltrattamenti in asilo a Vercelli, arrestate tre maestre: "Clima di terrore nelle classi"**

**Le telecamere installate nella scuola hanno scoperto 52 episodi: violenze fische e psicologiche a bambini fra i 3 e i 5 anni**

Sberle, strattoni e trascinamenti per terra, ma anche urla, punizioni spropositate e umiliazioni. Tre maestre d'asilo sono state arrestate dalla polizia, a Vercelli, accusate di maltrattamenti nei confronti di bambini fra i 3 e i 5 anni. L'operazione "Tutti giù per terra!", come è stata battezzata, è iniziata lo scorso maggio con la denuncia di una madre. Le telecamere installate nella scuola, su autorizzazione della procura, hanno riscontrato 52 episodi di maltrattamenti. Le maestre si trovano ora ai domiciliari.

Le telecamere, in alta risoluzione, sono state installate nelle aule didattiche, nei corridoio, nella mensa e persino nella palestra della scuola per l'infanzia. Dei 52 episodi di maltrattamenti, sono una ventina quelli ritenuti di maggiore gravità. Secondo le indagini della Squadra mobile di Vercelli, le tre maestre avevano generato un vero e proprio stato di terrore all'interno delle classi: non c'erano, secondo le accuse,

solo violenze fisiche ma anche pesanti maltrattamenti psicologici. A supporto del quadro probatorio sono state ascoltate anche alcune maestre, genitori e figli che, nel frattempo, avevano lasciato la scuola dei maltrattamenti.

Nei prossimi giorni le tre maestre arrestate verranno interrogate dal giudice per le indagini preliminari. A breve saranno anche convocati in Questura i genitori delle vittime principali per poterli ascoltare insieme con i loro bambini.